

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

16 Marzo 2003

Vangelo: Marco (9,2-10)

“..facciamo qui tre tende..”

Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè che discorrevano con Gesù. Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: “Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!”. Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento. Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: “Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!”. E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.

Incomincio oggi il mio discorso con il riferimento alla prima lettura, che abbiamo udito tante volte e che come pensatore mi ha sempre turbato. Questo episodio, dove Dio chiede ad Abramo di uccidere suo figlio è trattato in un'opera di Kierkegaard di cui non ho il tempo di parlarvi, ma che ha occupato gli spiriti.

Chi avesse il grosso problema di chiarire il concetto della fondazione della morale è pregato di ascoltarmi attentamente. Abramo riceve l'ordine da parte di Dio di sacrificare il figlio superando l'etica naturale: Dio è al di sopra dell'ordine etico e dell'ordine giuridico. Voi vedete come il nostro diritto stia cambiando molte carte in tavola, non voglio fare i riferimenti. A partire da Kant non accettiamo più che una cosa sia proibita o ammessa a secondo che entri nel “decalogo”. Il problema può essere posto così: uccidere è male perché è Dio che lo proibisce, o Dio lo proibisce perché è male?

Nella seconda ipotesi c'è la domanda: perché è male?

Non è male perché Dio lo dice, ma Dio lo dice perché è male. Il perché è male va studiato dentro all'azione stessa.

Qui è preso in esame il caso di Dio che da ordine ad Abramo di uccidere il figlio. Chi dobbiamo scegliere, Dio che fonda l'ordine morale, o l'ordine morale stesso. Il discorso è un po' nervoso, ma dobbiamo occuparcene di questo problema che coinvolge tutto.

Il teista – colui che crede in Dio – dovrei aggiungere il teista spurio, per il quale non ci sono dubbi: obbedire a Dio anche se Dio ordina di uccidere. Giacché siamo in tema con la questione della guerra, tutta la morale cattolica, e mi rivolgo ai cattolici come me, la guerra l'ha giustificata esattamente con le Scritture. Questo è un discorso che non viene fuori nemmeno nelle discussioni che si tengono anche alla televisione.

Dio vuole da Abramo l'atto di fede e poi gli ordina di non uccidere il figlio. Perché è male? Ed è male perché Dio lo proibisce, o Dio lo proibisce perché è male? E se è male perché è male? Sacrificare un figlio è male sempre!

Oppure dipende da Dio? Così la pensano coloro che fondano la morale sul volontarismo divino e non sull'essenzialismo divino.

Rispondono i volontaristi: Dio non può volere se non ciò che è oggettivamente bene. Ma se è oggettivamente bene ciò che Lui vuole; se Lui mi dice di uccidere, allora uccidere è bene.

Ecco l'inghippo in cui ci troviamo, Dio ferma la mano di Abramo, tra l'altro non è Lui, ma manda un angelo e già questo mi da fastidio. Dio ferma la mano ad Abramo, ma in altre occasioni, suggerisce a Mosè una legge che prevede la uccisione del figlio se costui è caparbio o ribelle. (Deuteronomio 21-18).

Capite dove va a sfociare il problema? Nel testo della prima lettura c'è anche scritto che le discendenze di Abramo si impadronivano delle città dei nemici uccidendoli. Vedete allora che chi fonda la morale sul volontarismo puro, in altre occasioni non sempre Dio ferma la mano.

Per chi accetta come fondamento della morale il cosiddetto essenzialismo, uccidere è male sempre.

Si tratta di Dio, o del nostro modo di concepire Dio? E' veramente il pensiero di Dio, o è il pensiero di colui che scrive le scritture su Dio? Domande che dobbiamo farci per capirci qualcosa.

Nel testo evangelico la voce misteriosa dice che bisogna ascoltare suo Figlio, prima che Mosè, prima che i profeti. Anche Gesù lo dirà: "Prima che Abramo fosse io sono".

Con la venuta di Cristo cadrebbe l'idea di un Dio che fonda volontaristicamente la morale e apparirebbe il vero pensiero di Dio: all'inizio era il Logos, che era prima che il mondo fosse e poi via via il modello di ogni cosa.

Quel volontarismo, in un caso ti ferma la mano e in altri casi ti dice di colpire. Il cristianesimo si rifà al pensiero di Dio, vale a dire il Logos, vale a dire Gesù Cristo.

Il passo poi adombra una polemica tra i cristiani venuti dal paganesimo e i giudaizzanti, polemica che durò molto tempo all'inizio della Chiesa. Per i primi, Dio direbbe: ascoltate mio Figlio, non i profeti e i legislatori.

I secondi replicano: Cristo è coinvolto con Mosè e con Elia, simboli del Vecchio Testamento, prende consigli da loro, discorre con loro. Il testo dice che Gesù parlava con loro, ma parlava con loro come un professore di fronte a degli scolaretti, perché Lui è il Logos il vero pensiero di Dio, mentre costoro hanno già deturpato il pensiero di Dio.

La Trasfigurazione sarebbe la condensazione di alcuni concetti in una narrazione simbolica dove entrano elementi paramiracolistici. Della trasfigurazione accetto il contenuto, ma non sto a discutere che le cose siano accadute così come vengono descritte. E' una forma di miracolismo contraria a tutto il Vangelo. Sarebbe il tentativo letterario più spinto che io conosca per veicolare la vera identità di Gesù Cristo e per qualificarlo rispetto a tutta la storia.

Veniamo al significato della trasfigurazione in rapporto ai tre apostoli che vi assistono. Perché Gesù mette in scena quella rappresentazione? Per rendere sopportabile, dal punto di vista concettuale, la crocifissione che era vicina, e presentare un punto di riferimento a quanto sarebbe accaduto.

Ecco perché non penso miracolisticamente la scena, perché se veramente fosse così sarebbe inconcepibile il tradimento di Pietro. Andiamo alla verità nella storia di coloro che assistono ai miracoli, ma che però non cambiano molto vita.

Pietro capovolge il senso dei fatti e trasforma un mezzo in un fine arrivando a due conseguenze disastrose.

1) Godiamo il mezzo (facciamo qui tre tende).

2) Blocchiamo la salvezza, se Gesù fa la sua villetta sul Tabor non andrà mai a Gerusalemme e non porterà a termine la sua missione di Salvatore.

Ecco il male intrinseco delle domande di Pietro. La tentazione del bene.

Faccio un riferimento a quando dopo la guerra i cattolici andarono al potere. Dai papi precedenti c'era la proibizione ai cattolici di entrare in politica, perché dopo la presa di Roma, il Vaticano era contro lo stato italiano. Il "non expedit" - così si chiamava - , fu rotto in maniera chiara e il Vaticano disse ai cattolici che andassero in politica perché avevano l'etica giusta.

Fra costoro c'era anche don Mazzolari il quale spingeva i cattolici a entrare in politica. Senonché dopo il 18 aprile, lui passò all'opposizione, perché i cattolici erano arrivati sì al potere democraticamente, però il mandato era di risolvere i problemi. Mazzolari disse: "Attenzione che Gesù Cristo sta ancora soffrendo fuori della città". La questione della povertà, della giustizia sociale e così via, mentre costoro che erano al comando, si comportavano secondo le domande di Pietro e Mazzolari cita il passo: Facciamo qui tre tende, godiamoci il potere e dimentichiamo che invece, dobbiamo andare a Gerusalemme e batterci per ottenere la giustizia che dovrebbe essere tipica del parlamentare cristiano.

La definalizzazione occupa i tre settori della convivenza: il sesso, il danaro, e il potere. Del potere vi ho portato un esempio. Del danaro sarebbe troppo lungo il discorso, in poco tempo vi porto un esempio sulla definalizzazione del sesso.

Un giorno incontro due sposi in conflitto fra di loro e chiedo al marito di fare una domanda delicata alla moglie, ed ecco la domanda: Maria perché il buon Dio ti ha dato i seni? Risposta: li ho avuti per

farli vedere agli uomini. Ma non hai mai riflettuto, rispondo io: i seni ti sono stati dati per dare da mangiare al piccolo, sono due dispensine che contengono del latte per nutrire il bambino appena nato. Finita ogni tentazione. Fin da quando ero piccolo ricordo che a casa venivano a veglia le famiglie e a un certo punto le mamme tiravano fuori il seno e allattavano i bambini e non mi sono mai scandalizzato. Tutto questo bisognerebbe farlo come costume, perché finalmente tutti gli uomini e le donne capiscano che quei seni sono per quella funzione. Ecco allora la deturpazione e quella donna aveva capovolto come Pietro il senso della realtà. Quei seni che erano un mezzo sono diventati un fine.

Successiva domanda: posso chiederti a questo punto perché hai le gambe? Risposta: per farle vedere agli uomini. Ho detto a suo marito che se era ancora con il cervello in ordine doveva rieducare sua moglie, perché c'è una definalizzazione totale che vediamo anche alla televisione. Non ditemi che faccio del moralismo, io tiro le conseguenze di questo brutto errore commesso da Pietro il quale, fa diventare un fine ciò che è un mezzo. E questa è la tentazione del bene.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

23 Marzo 2003

Vangelo: Giovanni (2,13-25)

“Fatta una sferza di cordicelle...”

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: “Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato”. I discepoli si ricordarono che sta scritto: “Lo zelo per la tua casa mi divora”.

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”. Rispose loro Gesù: “Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. Gli dissero allora i Giudei: “Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?”. Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo.

Vi confesso che sono in croce, un po' per questo Vangelo da spiegare e un po' per la prima lettura che ritengo proprio l'esempio classico della religione deviata. Lo so, la lettura che noi ne facciamo è una lettura con l'occhio cristiano, ma avrete notato anche voi dove si dice: “Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né lo schiavo del tuo prossimo, né la schiava..”. Quindi c'era la schiavitù in genere e la cosa grave è che questa schiavitù, come il “sabato”, sarebbero sottofirmati da Dio. Questo è un conto aperto che ho con i teologi e gli scritturisti.

Poi il Vescovo ha mandato una lettera, che desidera sia letta in tutte le chiese della diocesi relativamente al problema della pace. Vi leggo solo i titoli, perché voglio essere obbediente.

Il primo titolo è: “Educarsi alla pace. Educarsi alla pace è anzitutto correggere una immagine sbagliata di Dio”.

Domanda: quanti secoli sono che abbiamo una immagine sbagliata di Dio? Parlo di me cattolico e al Vescovo direi: parlo di noi cattolici, parlo della Chiesa Cattolica.

Secondo: “Educarsi alla pace è anche testimoniare un modo di essere Chiesa capace di stare nel mezzo tra le parti del conflitto”.

Non discuto questo, sono diciotto secoli che teniamo queste posizioni, sto parlando ora della Chiesa ufficiale.

Terzo: “Educarsi alla pace è dunque valorizzare il patrimonio etico e culturale Cristiano, che ha ispirato le colonne portanti della nostra civiltà”.

Quali sono queste colonne portanti? Come enunciato è vero, soltanto che c'è l'onere di provare in che cosa consistono queste colonne. Sono colonne o palafitte o ripieghi?

Poi si passa alla pratica: “Bisogna pregare incessantemente per la pace”.

L'avrete fatto immagino. Io no! Perché la pace non si ottiene con la preghiera, Gesù ha una frase tremenda in proposito: “Io non sono venuto a portare la pace” cioè a sottoscrivere lo stato quo; “Io sono venuto a portare la guerra”. Vuol dire che Gesù è venuto a contrastare “concettualmente” tutti quegli errori e sul concetto di Dio e sul concetto dell'uomo che inevitabilmente portano alla guerra.

“Digiunare per la pace”. Avete digiunato per la pace? Gesù dice di digiunare perché le tentazioni del demonio stiano lontane da noi. Vedete che c'è ben qualcosa d'altro, per esempio digiunare domandandoci se siamo pronti a sacrificare privilegi perché venga la pace.

“Promuovere una cultura della pace e della giustizia”, d'accordo ed è quanto io tenterò adesso di fare.

Il passo del Vangelo che abbiamo letto, crea più problemi di quanti ne risolve. C'è il problema dell'uso della frusta da parte di Gesù, ma anche qui siamo vittime di una traduzione sbagliata. “Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi..”. Quindi vuol dire che ha usato violenza. La traduzione è sbagliata e c'è la trasciamo dietro almeno da diciotto secoli. Poi c'è il problema del tempio. Il vero tempio, la casa di Dio è quella di pietre o è l'uomo? C'è la frase, da prendere con cautela: “Avete fatto della casa del Padre mio un luogo di mercato”, ma Gesù, veramente credeva che il tempio fosse la casa del Padre suo, o riferisce?

Questa affermazione contrasta con il martirio di S. Stefano che contesta due cose: il tempio e le istituzioni giudaiche e per questo fu uno dei motivi che fu ucciso. Gesù contesta il “sabato” che nella prima lettura viene attribuito a Dio. Anche Gesù viene ucciso per questo motivo.

Gesù ha usato violenza contro gli uomini? Veniamo alla traduzione, siccome la frase fu sempre tradotta così ha creato dei problemi sul piano storico, cioè il problema di coloro che hanno trovato la giustificazione delle guerre in questo passo evangelico. Allora Gesù ha usato violenza contro gli uomini?

Ecco allora, qui vi citerò come nel secolo scorso (Ottocento) a Damasco, furono sgozzati centinaia di europei, francesi in primis. Fu un caso clamoroso, il sottoscritto lo sa perché quell'epoca l'ha studiata e guardata da vicino, in relazione al problema della pace. Questi teologi, cominciarono a dire che anche Gesù prese la frusta e dunque anche noi dobbiamo sopprimere l'Impero Ottomano. L'Impero Ottomano aveva creato dei grossi problemi, allora i teologi riferendosi a Gesù, che prende la frusta contro i profanatori del tempio, dissero: ecco è lecita la guerra, bisogna sopprimere l'Impero Ottomano e queste idee erano soprattutto coltivate in Francia. Ancora oggi, giornalisti e filosofi famosi di cui non faccio il nome, dicono: perché la chiesa non segue l'etica di Gesù che una volta almeno ha preso in mano la frusta e ha scacciato i profanatori? Ho detto a questi signori: attenzione, prima di tutto andate a informarvi circa la traduzione del passo e poi voi allora volete trasformare il cristianesimo in talebanesimo. Vedete come è dietro l'angolo questa forma di integrismo? La traduzione integrale lascia nell'ambiguità. E leggo: “Con una sferza di cordicelle scacciò tutti fuori dal tempio con le pecore e i buoi”, dunque, vuol dire che scacciò pure gli uomini a frustate, come è qui nella traduzione. Senonché una quarantina di anni fa io, in maniera fortunosa, sono arrivato a sapere che nell'Abbazia di Monserrà, che è in Spagna, appare una traduzione del Nuovo Testamento in Catalano in cui si denuncia un errore di traduzione ed esattamente il versetto quindici del capitolo secondo di S. Giovanni. Ecco qui la traduzione esatta: “E fattosi, con certe corde una frusta, tutti

scacciò dal tempio, cioè buoi e pecore”. Allora vedete che tutto viene bel chiaro, così la scena riesco a immaginarla. Tra l’altro c’è anche una forma di delicatezza, tutti, è riferito agli animali, esclusi i mercanti. Non riesco a immaginare, invece quell’altra, perché mi ha sempre turbato. Mi pare che dica a coloro che hanno le colombe: portate via queste colombe, voglio dire che se avesse usato la violenza avrebbe aperto le gabbie e le colombe sarebbero volate via, questo non accade e atteniamoci alla traduzione dei Benedettini del convento di Monserrà, dove vi dicevo, che “tutti” è riferito agli animali e non agli uomini.

Gesù è venuto a portare la guerra, quindi l’opposizione “concettuale” a tutti i nostri errori e non la pace, come dire: se noi fossimo in pace andrebbe bene? No è tutto sbagliato, almeno da diciotto secoli.

Secondo problema, Gesù appare come uno che vuole purificare il culto, o come uno che lo contesta?. L’altro problema è: se nel tempio non si vendessero né buoi, né pecore, né colombe ecc. tutto andrebbe bene? Ma vi faccio notare che tutto era legale, i venditori erano lì col permesso, un po’ come nelle nostre chiese quando facciamo il mercatino, con le immaginette di Padre Pio, i fiori, ecc. tutto è legale, anche se qualcuno ci guarda un po’ con sospetto. Allora tutto era legale, ma io pongo un altro piccolo problema. Quando Giuseppe e Maria portarono al tempio Gesù per la purificazione, si dice che comperarono due colombe, dunque anche loro hanno partecipato a questo errore generale.

Poi ecco la frase più ambigua: “Non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato”, una spelonca di ladri, come si vuole tradurre. Dunque, il tempio è la casa del Padre? Voi di che parere siete? Io dico no, perché a mio avviso è una frase dell’evangelista o di colui che ha scritto il passo evangelico. Come mai allora Gesù stesso dice: “Di questo tempio non resterà pietra su pietra?” Come mai alla samaritana Gesù dirà che i veri adoratori adoreranno in Spirito e Verità e non a Gerusalemme, oppure in altro luogo sul monte Garizin? Come mai S. Stefano contesta il tempio e le istituzioni giudaiche? E’ quella frase che è ambigua e crea problemi. Posso dare un luccichino di salvezza. Quando si viene alla discussione, dice qui il testo, che Gesù parlava del tempio del suo corpo, allora il tempio di Dio è il suo corpo ed è anche il nostro. Ecco allora che tutte le violenze che si fanno sull’uomo, sono violenze che si fanno su Dio stesso. Se allora, il significato di quel “tempio” va riferito al corpo di Cristo nell’immediatezza e al nostro corpo, tutto si rimette tranquillo.

Una citazione di Giovenale, il quale vive nel 138 d.c., nella satira decima dice che sono pochi coloro che sanno distinguere il vero bene dal falso, e rapporta l’uomo religioso con il tempio e cito le parole: “Si possono dire delle preghiere e in tutti i templi è assai ben nota, quella di essere ricchi”, - dunque è un pagano quello che parla, quindi il tempio lo avevano anche loro – “che si accresca il censo, che in tutto il foro non ci sia maggiore scrigno del nostro”. Ho qualche malignità in testa riferita alla lotta fra le parrocchie per chi era la più ricca - una volta avevano i possedimenti - tutto sotto l’ombra del tempio. Nel foro e nei templi i ricchi tenevano le loro casse forti, perché luoghi più sicuri. E questo accadeva anche a Gerusalemme.

Faccio un’ultima osservazione: per spiegare alcuni atteggiamenti, come questo di Gesù, che certo ha creato dello sconcerto anche fra i suoi discepoli. Una persona come Gesù, così compassata, che ad un certo momento prende in mano la frusta... Ora per spiegare taluni atteggiamenti si ricorre al pensiero di Dio “Lo zelo per la tua casa mi divora” si dice che in fondo questo è il pensiero di Dio e se ne accorsero dopo la risurrezione: Invece c’è una teoria che si chiama lo “storicismo romantico” la quale per spiegare le devianze di un’epoca dice: quello era lo spirito del tempo”.

Vangelo: Giovanni (3,14-21)

“Dio ha tanto amato il mondo...”

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvage. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce, perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio,,

In questo passo evangelico relativo all'incontro con Nicodemo se ne riporta solo la seconda parte, quella che forse contiene solo le deduzioni dell'apostolo Giovanni. Sappiamo che Nicodemo apparteneva alla classe dirigente ed era un pezzo grosso del sinedrio.

Nella prima parte Gesù aveva detto: “Se uno non nasce dall'alto, cioè non rinasce, non può vedere il Regno di Dio”.

Rinascere non è tornare nel seno della madre, ma passare attraverso l'acqua e lo Spirito. La rinascita implica la scoperta di Dio “diretta”. Avviene un incontro diretto tra spirito e Spirito, perché di solito noi mediante la conoscenza abbiamo l'impatto con la realtà, la quale realtà è materia.

Se io conosco quel mattone, dico che: quel mattone è presente al mio pensiero intenzionalmente.

Se conosco quella pianta, non è presente nel mio pensiero così come è; vi è presente intenzionalmente. E in questo caso avverrebbe l'incontro tra il mio pensiero e il pensiero che soggiace a quella pianta. Sto dicendo una cosa importante, poiché da qui nasce tutto l'errore della filosofia moderna a cui diamo il nome di idealismo.

Conosco direttamente quel mattone, è presente a me, al mio pensiero intenzionalmente non in quanto mattone. Dire che è un mattone, sottintende che dietro a quel mattone c'è un pensiero: il pensiero dell'ingegnere che l'ha costruito.

Quando passiamo alla pianta incomincia il grosso problema, la pianta è presente al mio pensiero intenzionalmente, non lei, è dentro al mio pensiero, ma il concetto di pianta, cioè il nome che abbiamo dato a questa pianta intendendo un certo “ente”, che per il credente ha come radice la creazione di Dio. Dietro a questa pianta ci sta un pensiero e mediante la conoscenza si arriva indirettamente al pensiero di Dio.

La rinascita, annunciata a Nicodemo è un caso in cui noi, mediante Gesù Cristo, riusciamo a metterci in contatto diretto con Dio che è puro Spirito.

Scopro un pensiero in un altro pensiero, non scopro il pensiero nelle cose o nella realtà; lo scopro direttamente in un altro pensiero. Questo è il significato della rinascita di cui parla Gesù.

Che queste parole siano di Gesù o che siano prestate da Giovanni a Gesù, non crea nessun problema per quanto riguarda i contenuti del passo evangelico.

Nel paragone: “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque creda in lui abbia la vita eterna”. Che l'interpretazione di quello che accadde nel deserto, sia diversa, qui non ha importanza, ma è importante che Gesù utilizzi quel fatto, magari inteso miracolisticamente da loro (non certamente da Lui), quindi ci sarebbe un rapporto spirituale efficace, per cui solo Gesù Cristo può operare quella rinascita di cui vi ho parlato.

In un libro della Sapienza, si dice che guardando il serpente di rame, gli Ebrei indirizzavano il loro cuore a Dio, così sarebbe già smussato il concetto di miracolo. Credevano che venendo attaccati da un serpente, guardando il serpente di rame, venivano subito guariti.

Erodoto – il grande storico – e anche Anassagora – filosofo -, dicono che esiste la Provvidenza e come prova portano la sopravvivenza in Arabia, dove ci sono molti serpenti velenosi, ed è un motivo per loro di credere che Dio li assista e quindi che ci sia la Provvidenza. Tutto ciò non è di origine scritturale, ma è di origine pagana come sono i due autori citati.

Nicodemo – per tornare a noi – è il primo credente, perché si libera dal peso della storia. Fa parte del sinedrio, fariseo, altolocato, uno del palazzo come si suol dire e comincia a fare la Verità. Nasce da Dio e guadagna il pensiero di Dio sulle cose e soprattutto sulla storia.

Risponderò alla domanda che mi viene fatta in privato, cioè cosa ne penso della guerra. Prima di rispondervi lasciatemi dire due cose:

1) “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chi crede in lui abbia la vita eterna”. Questa è la grande affermazione - Dio ha tanto amato il mondo - in polemica con tutto il V. T. Non è vero che Dio ha amato un popolo solo: Dio ha tanto amato il mondo, non un popolo. Da qui derivano tutti i disastri, come il concetto di Stato Nazionale supportato dalla Religione.

Giovanni allora corregge la Bibbia, il passo è importante per questo. Ecco la categoria della mondialità con cui deve ragionare il cristiano, con cui hanno ragionato i primi cristiani, i quali per questo motivo sono andati in martirio. Non hanno martirizzato gli altri, sono andati loro in martirio, per contestare questa preminenza della storia sulla Verità.

In tutto questo contesto si identificano storia e Verità che è la tesi di Hegel, invece Gesù è venuto a creare un abisso tra storia e Verità. La storia è nell'errore; la Verità è sempre lì alle calcagna, per vedere di condurre la storia nei binari della Verità.

2) Dio non ha mandato il Figlio per giudicare il mondo – lo farà alla fine, non bisogna dimenticarlo – non è venuto come giudice, ma per salvare il mondo. Chi crede non è condannato, se è creatura nuova; chi non crede è condannato non perché non crede, ma perché resta in una dimensione di morte.

Ecco come rispondo a chi mi domanda il perché c'è la guerra. Non voglio fare polemiche contro nessuno, mi chiudo nel mio silenzio, vedo di capire perché tutto ciò è accaduto, dopo duemila anni di cristianesimo. E' questo che mi tormenta.

I tre rami del cristianesimo: cattolicesimo, protestantesimo e ortodossia, sono sul medesimo piano. Né faccio polemiche con quello che dice o non dice il Papa, vi dico ciò che penso come cristiano singolo, che però crede in Gesù Cristo e fa un esame di coscienza su ciò che è accaduto. Ciò è accaduto per colpa di noi cristiani, perché abbiamo ridotto il Messaggio di Gesù al rango di religione e quindi ci comportiamo come tutte le altre religioni.

Gesù è venuto a correggere due errori:

1) A chiudere l'epoca delle religioni. La religione è una sovrapposizione illegittima di un bisogno spirituale che esiste nell'uomo.

Gesù è venuto ad aprire il contatto della realtà con il principio primo “Amatevi come io ho amato voi”: senza profitto nei rapporti – lo ripeto – tra uomo-donna; tra uomo-uomo nel rapporto di lavoro; tra uomo-uomini nella società eventuale politica.

2) Gesù è venuto a dichiarare che lo Stato Nazionale sovrano è l'antitesi, l'opposizione prima, del principio del secondo comandamento “Ama il prossimo tuo come te stesso”.

Questo avevano capito i primi cristiani che sono andati in martirio, lasciato il martirio il cristianesimo è diventato religione di Stato, si è accomunato a tutte le altre religioni, ed assieme è colpevole di ciò che sta accadendo.

Vi ho dato la chiave di lettura e la soluzione – sono vent'anni che lo ripeto -. Quale che sia l'esito di questa guerra, quello che non abbiamo fatto e quello che dovrà essere fatto è ciò che vi ho detto sopra.

Marzo 2003

Il cristiano deve ragionare con categorie universali, Gesù ha amato il mondo, non un popolo, il concetto di popolo è illegittimo davanti a lui, come è illegittima una qualsiasi religione. E da qui nasce la vocazione cristiana al martirio.

Io non andrò in giro, ma dove sono, dirò l'errore entro cui siamo tutti incamminati. Faccio questa affermazione e sono pronto a morire se qualcuno la considera scriteriata o offensiva delle sue scelte. Se i cristiani, invece di restare in martirio per tre secoli ci fossero rimasti per dieci secoli, probabilmente non saremmo al punto in cui siamo oggi.